

Asse di 'ndrangheta tra Scilla e Sinopoli

Era attivo ed operativo l'asse di 'ndrangheta con gli Alvaro, i potenti di Sinopoli e storici vertici della cupola provinciale reggina. Dall'indagine "Nuova linea" prima, e adesso dal dibattimento in piena fase di celebrazione in Tribunale con il principale teste della Procura, il capitano Giovanbattista Marino, all'epoca dei fatti comandante della seconda sezione del Nucleo investigativo del Comando provinciale Carabinieri di Reggio Calabria e coordinatore della task-force investigativa, gli inquirenti acquisiscono la conferma su come le nuove linee di Scilla operassero con la benedizione dei capi di Sinopoli. Sin dalle prime intercettazioni dei Carabinieri emerse uno scenario ben preciso: l'alleanza Scilla-Sinopoli, ma soprattutto la contestuale subalternità nei confronti dei vertici degli Alvaro. Gli inquirenti pongono in evidenza nelle carte di indagine: «Quando gli indagati fanno riferimento a 'Mmunti, quindi tradotto fanno riferimento per quella che è la nostra ricostruzione, alla 'Ndrangheta sinopolese, quindi a quella che viene definita la cosca Alvaro». In Tribunale il capitano Marino, rispondendo alle domande del procuratore aggiunto Walter Ignazitto e del Pubblico ministero Nicola De Caria, ha confermato: «C'è una parte che noi abbiamo dedicato ad esplorare il fatto che gravitassero criminalmente nell'ambito della 'ndrangheta sinopolese. Quindi diciamo che siamo andati a rivedere, anche questo in relazione alla più volte citata linea di 'ndrangheta alla quale faceva riferimento il locale di Scilla, rispetto a questo ovviamente si sono un attimo rivisti quelli che erano gli storici confini tra il cosiddetto mandamento di centro e il mandamento Tirreno, quindi registrando di fatto una diretta dipendenza criminale del locale di Scilla rispetto ad una articolazione del mandamento tirrenico storica come la cosca Alvaro originaria del Comune di Sinopoli». Il contributo del collaboratore di giustizia, Vincenzo Cristiano: «Diciamo che già i primi riscontri alla ingerenza della 'ndrangheta sinopolese all'interno del Comune di Scilla erano state evidenziate a riscontro di prime dichiarazioni del collaboratore Vincenzo Cristiano. Faccio riferimento ad un interrogatorio reso il 25 settembre 2019. Diciamo che a riscontro delle dichiarazioni di Vincenzo Cristiano si è accertato a Scilla l'esistenza di un ristorante pizzeria denominato che era gestito proprio da appartenenti alla famiglia Alvaro. Oggi definitivamente chiuso: questo esercizio pubblico è stato infatti posto sotto sequestro dalla Capitaneria di Porto di Reggio Calabria e della stazione dei carabinieri di Scilla nel settembre 2019 in quanto era privo delle autorizzazioni per l'occupazione del suolo demaniale marittimo, era realizzato in maniera abusiva su area soggetta a vincolo paesaggistico ed ambientale. La struttura sequestrata era in legno, infissi a vetro e porte in alluminio con copertura in legno che racchiudeva la sottostante area pavimentata, attrezzata quindi per la posa di tavoli e sedie. Quindi era un vero e proprio esercizio pubblico. Il riscontro a delle dichiarazioni fatte da Cristiano che praticamente sancivano gli interessi, cioè lui delineava gli interessi della 'ndrangheta di Sinopoli nel Comune di Scilla e, diciamo, citava questo esercizio e quindi noi ne riscontriamo l'esistenza, fino ad una determinata data, fino a quando è stato sequestrato sostanzialmente. E quindi a margine di questo primo riscontro ad

una dichiarazione di Vincenzo Cristiano ritorniamo al compendio tecnico. Spiego per avere una visione unitaria rispetto a quello che ho già detto, che ho già affrontato pezzi di quello che adesso andrò a ricostruire in maniera unitaria e sarebbe il ragionamento completo rispetto alle ingerenze della ndrangheta sinopolese, quella che loro definiscono “a munti” e questo ragionamento parte da un preventivo, sempre, con il già citato disallineamento di ”quelli della piazza”».

Francesco Tiziano